

Un grido da ascoltare

Quaresima tempo di ascolto e tempo di deserto. Tempo sacro che spinge a sedersi, contemplare, sollevare lo sguardo ed ascoltare le grida dell'umanità. Tempo prezioso che ci educa al silenzio per saper cogliere, fra le tante voci e le innumerevoli parole che arrivano quotidianamente alle nostre orecchie, le grida di uomini e donne oppresse, di terre violentate, di popoli considerati inutile. Grida che squarciano i cieli e giungono all'orecchio di Dio. "Ho ascoltato il grido del mio popolo e sono sceso a liberarlo" (Es 3,7-8). Per questo la Quaresima, per noi qui in Brasile, è uno spazio teologico ove il Signore parla e ci interroga, sollecitato dal grido di tante ingiustizie.

- **Il grido della terra:** madre e nutrice amorosa, luogo di produzione di vita, oggi costretta a divenire capitale di sfruttamento e spazio di guadagni smisurati. Terra di Amazzonia, devastata a piene mani, alberi secolari ridotti a cenere, per fare spazio a coltivazioni di soia e di canna da zucchero, produzioni che portano denaro e ricchezza solo al grande capitale.
- **Il grido dell'acqua:** fonte e linfa vitale, oggi avvelenata da scariche incontrollate e veleni agrotossici. Spesso considerata e trattata come un azzurro latifondo da sfruttare a piene mani.
- **Il grido dei popoli nativi:** uomini e donne da secoli custodi delle foreste, oggi costretti ad abbandonare le loro abitazioni per riempire le periferie delle città, divenendo così mano d'opera a basso costo o abitanti di strada e sulla strada.
- **Il grido del popolo dei superflui e inutili:** giovani analfabeti a cui è negata la possibilità di entrare nel mercato del lavoro e di costruirsi una famiglia, bambini e bambine sottomesse alla prostituzione, anziani esclusi dal sistema di produzione e molto spesso abbandonati dalle proprie famiglie, persone sequestrate, vittime della violenza, del terrorismo e dei conflitti armati..

Queste grida scuotono nel profondo noi missionari e le nostre chiese, interpellandoci a vivere la missione evangelica con un senso di responsabilità universale. Ci spingono ad assumere con coraggio la nostra piccola parte di responsabilità sia per il presente che per il futuro dello star bene della famiglia umana e di tutto il mondo degli esseri viventi, appartenenti a qualunque credo religioso. La Parola di Dio, che ci accompagna in queste settimane, stimola ciascuno di noi e le nostre comunità a vivere con rispetto il mistero dell'esistenza, a riconoscere con gratitudine il dono della vita, a ringraziare con umiltà, sapendoci parte di questo grande mondo creato da Dio che è la vita, ogni vita.

Queste grida le presentiamo a voi, amici e amiche italiane, perché ci insegnino che il pianeta ove abitiamo non è un tesoro inesauribile o godibile solo da pochi privilegiati, ma ha una finitezza che va rispettata e i suoi beni sono per tutti ora e in futuro. Vita di sobrietà quindi per vivere da fratelli e sorelle. Ci accompagni l'invito del Signore espresso in deuteronomio 30,15. Invito così riformulato poeticamente nel canto della campagna di Fraternità di quest'anno. Inno che risuona in tutte le chiese cattoliche del Brasile e che si eleva dalle labbra di tanta povera gente, appartenenti anche ad altre professioni religiose:

*Con amore ho disegnato questo pianeta;
con cura ho qui piantato il mio giardino.
Con gioia ho sognato un paradiso,
per costruire vita, dono di amore che non ha fine.
Ora metto davanti a te due cammini differenti:
Vita e morte; a te la scelta.
Sii sensato: scegli la vita!
Condividi il pane, cura le ferite!
Sii fraterno e vivrai.*

Felice Tenero